



glia insomma per certi aspetti all'Italia. Viene dopo di noi nella triste classifica dei Paesi più indebitati in rapporto al prodotto nazionale lordo. Terzo partito, secondo i primi calcoli, sarebbero i comunisti (Kke) con l'8% circa dei suffragi e una ventina di deputati. Un'altra formazione di sinistra (Syriza) avrebbe avuto il 4,5% e da 11 a 13 parlamentari, superata al quarto posto dall'estrema destra (Laos) che con una percentuale di consensi fra il 5 ed il 6% conquista una quindicina di posti in Parlamento.

INQUIETANTE NOVITÀ

L'avanzata del Laos (una sigla che significa «Popolo», ma è anche un acronimo per Allarme popolare ortodosso) è un'inquietante novità nel panorama politico ellenico. Fondato da Georgios Karatzaferis nel 2000, pochi mesi dopo la sua espulsione da Nea Demokratia, il partito ha un programma naziona-

700 NUDI PER IL CLIMA

In settecento si sono spogliati nei vigneti della Borgogna, fotografati da Spencer Tunik. I militanti di Greenpeace hanno così lanciato un messaggio al vertice di Copenaghen.

lista e xenofobo. Nel 2004 fallì l'obiettivo di entrare in Parlamento perché non raggiunse il quorum del 3% dei voti. Ci riuscì invece nel 2007 con il 3,8% e dieci deputati. L'ulteriore ascesa registrata ieri nei consensi popolari era stata annunciata dal 7,14% avuto in giugno alle europee. Il Laos ha due rappresentanti nell'assemblea di Strasburgo.

DUE FAMIGLIE

Diversissimi sul terreno ideologico e programmatico, i tre partiti minori, Kke, Syriza e Laos, hanno trovato un unico terreno di intesa nell'incitare i concittadini a porre fine al dominio delle due famiglie, i Karamanlis e i Papandreou, che da decenni, passandosi il testimone di generazione in generazione, controllano sulle due opposte sponde la vita politica nazionale. «Queste famiglie - ha detto Karatzaferis all'uscita dal seggio, hanno condotto il Paese alla bancarotta». ♦

IL LINK

IL SITO (IN GRECO) DEL PASOK
<http://www.pasok.gr>

Nucleare in Iran Il 25 ottobre prima ispezione Aiea al nuovo sito

■ Segnali positivi sui due fronti del contrasto alla proliferazione nucleare: Iran e Corea del Nord. Nel primo caso, è stata fissata la data della prima visita degli ispettori dell'Aiea (Agenzia atomica internazionale) al nuovo sito iraniano per l'arricchimento dell'uranio. Gli esperti dell'Aiea si recheranno a Fordu, presso Qom, il 25 ottobre prossimo. Per quanto riguarda la Corea del Nord, il premier Kim Jong-il (quasi omonimo del leader massimo Kim Jong-il) ha affermato che il suo paese è impegnato nella denuclearizzazione ed è pronto «a perseguire questo obiettivo attraverso colloqui bilaterali e multilaterali». La dichiarazione è stata resa nel giorno in cui Kim ha ricevuto a Pyongyang il premier cinese Wen Jiabao

Riguardo la questione iraniana ElBaradei ha però aggiunto che rimangono «inquietudini» per un eventuale sbocco militare del programma nucleare di Teheran. Il direttore dell'Aiea ha parlato dopo incontri avuti nella capitale della Repubblica islamica con i massimi dirigenti locali, tra cui il presidente Mahmoud Ahmadi-

Il sì della Corea del Nord Kim Jong-il al premier cinese: negoziati sui nostri piani atomici

nejad. Quest'ultimo ha detto invece che «non ci sono più ambiguità» nel programma nucleare del suo Paese. Divergenze di vedute anche sui tempi nei quali l'Iran ha comunicato all'Aiea l'esistenza dell'impianto di Fordu. Teheran sostiene di avere rispettato il limite imposto dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), cioè 180 giorni prima dell'entrata in funzione delle centrifughe installate. ElBaradei ha invece sottolineato che l'Iran avrebbe dovuto informare l'Aiea «il giorno in cui ha deciso di costruire» lo stabilimento.

ElBaradei ha esortato la Repubblica islamica ad accogliere «il segnale di cooperazione» lanciato a Ginevra dai paesi del 5+1, compresi gli Stati Uniti. Il capo dell'Aiea si riferiva in particolare all'impegno del sestetto, (5+1), cioè Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania, a consentire l'arricchimento dell'uranio in Paesi terzi fino alla soglia del 20%, con successiva restituzione all'Iran affinché lo usi per alimentare un reattore che produce isotopi radioattivi a fini medici. ♦

Il Papa: nella mia Africa colonialismo e sfruttamento non sono mai finiti

Si apre il Sinodo per l'Africa. Benedetto XVI: la Chiesa è impegnata a fermare il dilagare di guerre e ingiustizie. 244 vescovi discuteranno e s'incontreranno quotidianamente con il Papa fino al 25 ottobre.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonteforte@unita.it

L'Africa è ancora vittima del colonialismo. Non più quello politico e non solo quello economico che in tempi di globalizzazione mondiale ne condiziona pesantemente lo sviluppo, alimentando sfruttamento, conflitti e corruzione. Subisce l'effetto «del materialismo pratico combinato con il pensiero relativista e nichilista». Lo denuncia Benedetto XVI all'apertura del secondo Sinodo sull'Africa nell'omelia pronunciata ieri nella Basilica di san Pietro. Così, il continente che per la persistente e diffusa percezione di «Dio creatore» il Papa definisce «il polmone spirituale di un modo in crisi di speranza», rischia di essere contaminato dagli effetti dei «tossici rifiuti spirituali» di questo «virus» che avrebbe già colpito le società occidentali. Nella sua omelia fissa paletti il pontefice. Mette al centro la difesa della famiglia tradizionale e del matrimonio africano, legato al primato del senso del sacro e del rapporto con Dio, quindi il rispetto della vita e della dignità della persona a partire dai bambini che «rappresentano una parte grande e purtroppo sofferente della popolazione africana».

I DUE VIRUS PERICOLOSI

Vi è anche il pericolo di un altro virus. Lo sottolinea papa Ratzinger ai 244 padri sinodali - vescovi, religiosi e religiose provenienti dall'Africa e da tutto il mondo che fino al 25 ottobre si confronteranno sul futuro del continente - quello del «fondamentalismo religioso, mischiato con interessi politici ed economici». Un fenomeno che - denuncia - si espande pericolosamente e che vede gruppi che «in nome di Dio insegnano e praticano non l'amore e il rispetto per la libertà, ma l'intolleranza e la violenza». Non è solo il rapporto difficile tra cristiani e comunità islamiche. Dietro tanti scontri etnici e religiosi - anche tra cristiani, tra cattolici e aderenti alle sette cristiane - vi sono corposi motivi economici e politici, logiche di potere e

corruzione che impediscono che le differenze tra le etnie «diventino motivo e stimolo per un reciproco arricchimento umano e spirituale». Vi sono potentati economici e forze internazionali - si legge nell'Instrumentum Laboris il documento preparatorio del sinodo - che fomentano guerre e destabilizzano le nazioni, che sostengono poteri politici irrispettosi dei diritti umani e dei principi democratici per assicurarsi vantaggi economici.

Il documento pone molti nodi: il problema della condizione della donna, anche nella Chiesa, in Africa, la questione legate all'ambiente, all'educazione e allo sviluppo, alla tutela dei diritti umani e della democrazia, dell'inculturazione. Molte domande a cui dare risposte.

La Chiesa, a 15 anni dal primo sinodo sull'Africa voluto nel 1994 da Giovanni Paolo II, torna a porsi un obiettivo ambizioso: essere sempre più al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace del continente. Il Papa indica un percorso che parte proprio dalla riconciliazione tra i vari gruppi etnici, linguistici ed anche religiosi per poi giungere alla pace, che è poi condizione indispensabile per l'autentico progresso secondo il progetto di giustizia voluto da Dio». Oggi al Sinodo inizia la discussione. ♦

SUMATRA

Tremila i morti presunti, i soccorritori gettano la spugna

■ Tremila i morti presunti. Ora Sumatra si prepara a funerali di massa. Si continua a scavare, ma le speranze di trovare qualcuno vivo scemano di ora in ora. A Padang, 900.000 abitanti, stanno arrivando squadre internazionali di soccorritori. Ma pochi si sono spinti nelle vaste zone di montagna dei dintorni, dove interi villaggi sono stati cancellati, le speranze di trovare vivo ancora qualcuno sono minime. «Stiamo facendo gli ultimi controlli prima di dichiarare chiusa la fase di soccorso, ma pensiamo sia già finita» sostiene un membro dell'associazione Rapid UK. Su Padang grava il lezzo della decomposizione. «Stiamo recuperando la gente da sotto le macerie, viva o morta - dice la ministra Supari - Proviamo ad aiutare i sopravvissuti a restare vivi, ridurre il numero dei morti post-terremoto».